

Montante: un piano industriale per i territori

«Occorre attenzione agli investimenti e al marketing territoriale, un piano industriale che identifichi i punti di forza dei territori»: così il presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante. ▶ pagina 42

Competitività

ALLARME DI **CONFINDUSTRIA**

Montante: in Sicilia le aziende muoiono di credito

«I crediti delle aziende verso la Pa, che solo in Sicilia ammontano a un miliardo e mezzo di euro, sono una faccia della medaglia», dice Antonello Montante, leader degli industriali siciliani e delegato di **Confindustria** nazionale per i problemi della legalità. «L'altra faccia è quella dei mancati pagamenti delle Spa a capitale pubblico». In Sicilia e nel resto del Sud

«l'impresa muore di credito anche se ha un prodotto che vale» dice Montante, che al Sole 24 Ore parla di situazione economica, burocrazia e Regione, con la decisione di tagliare le province sostenuta da tempo da **Confindustria**.

pag. 42

INTERVISTA | Antonello Montante | Presidente **Confindustria** regionale

«In Sicilia si muore di credito»

Sull'isola esistono risorse che meritano marketing territoriale - Turismo vera industria

LE RIFORME

«Siamo stati più veloci che nel resto d'Italia nello snellire il sistema amministrativo»

LE PROPOSTE

«Una parte dei fondi per Termini Imerese siano impiegati per attrarre aziende»

Giuseppe Oddo

■ «I crediti delle aziende verso la pubblica amministrazione, che solo in Sicilia ammontano a un miliardo e mezzo di euro, sono una faccia della medaglia», dice Antonello Montante, leader degli industriali siciliani e delegato di **Confindustria** nazionale per i problemi della legalità. «L'altra faccia, assai meno nota, è rappresentata dai mancati pagamenti delle Spa a capitale pubblico: società partecipate e controllate dagli enti locali e dalle Regioni e grandi aziende di Stato. Un fenomeno che rischia di mandare in fallimento molte imprese fornitrici».

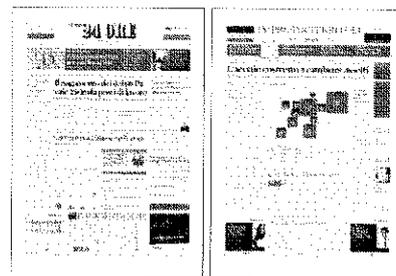
Aggiunge Montante: «In Sicilia come nel resto del Sud l'impresa muore di credito anche se ha un prodotto che vale. Non è possibile che per riscuotere un credito della Regione bisogna aspettare anche ventiquattro mesi. La politica si preoccupa quasi esclusivamente della stabilizzazione dei precari, ma di questo passo, tra due-tre anni, avremo soltanto impiegati pubblici, più precari e un crollo delle entrate fiscali della Regione.

Quando le aziende private entrano in difficoltà ci si dimentica che vi sono di mezzo migliaia e migliaia di posti di lavoro a tempo indeterminato».

L'abolizione delle nove Province siciliane e la loro trasformazione in liberi consorzi di Comuni (secondo quanto previsto nello statuto autonomistico) è senz'altro merito del governo Crocetta. È una misura che **Confindustria** Sicilia invoca da anni e che va nella direzione di uno snellimento dell'apparato burocratico. Una volta tanto l'isola è stata più veloce del resto d'Italia nell'avviare la riforma del sistema amministrativo.

«Ma è ancora poco», prosegue Montante: «Occorre prestare più attenzione agli investimenti e al marketing territoriale. Occorre un piano industriale degno di un Paese moderno, che identifichi i punti di forza dei singoli territori. Tanto per cominciare il turismo e i beni culturali: l'Italia è in modo particolare la Sicilia potrebbe essere prima al mondo. Invece siamo il fanalino di coda per numero e qualità delle risorse impiegate. Non consideriamo il turismo alla stregua di una vera industria. Poi c'è l'energia: la ricerca e lo sviluppo per lo sfruttamento dei raggi solari. Una parte dei 350 milioni che la Regione siciliana ha destinato per l'area di Termini Imerese potrebbe essere impiegata per attrarre aziende internazionali che operano in questo campo. Un altro settore su cui far leva è l'agroalimen-

tare: la Sicilia anche grazie al suo clima potrebbe lanciare sul mercato centinaia di prodotti. E bisognerebbe sbloccare tutte quelle infrastrutture già finanziate ma bloccate dalla malaburocrazia, dalle beghe politiche e dalla mafia. Sarebbe un modo per iniettare liquidità nelle imprese». Parliamo di lavori stimati nell'ordine di alcuni miliardi di euro: non solo di grandi opere come il "ponte elettrico" dalla Terna sullo Stretto di Messina o come il rigassificatore Enel di Porto Empedocle, ma anche di opere minori e tuttavia essenziali per migliorare la viabilità e i trasporti di molti piccoli Comuni dell'isola. «Anche le stazioni terrestri del sistema Muos, in costruzione nella base di Niscemi, potrebbero darci una mano sul lato degli investimenti. È un argomento di cui bisogna ritornare a parlare, a interloquire, perché potrebbe tornarci utile. La politica punta al consenso elettorale immediato, ma dimentica che tutti questi investimenti potrebbero portare nuovi posti di lavoro. Ai partiti chiedo che mostrino senso di responsabilità, perché un governo nazionale che tarda a



partire allontana gli investitori, li spinge verso altri Paesi».

Montante mostra apprezzamento per il lavoro fin qui svolto dalla giunta regionale siciliana guidata da Rosario Crocetta, ma esorta il governatore a porre più attenzione al tema degli investimenti. «L'impegno di Crocetta sulle questioni etiche è encomiabile, ma deve fare di più per rilanciare l'economia. I vari assessorati costituiscano a questo scopo un tavolo di lavoro comune, una sorta di coordinamento, non lascino tutto in mano ai burocrati. Non serve a niente chiedere più assistenzialismo a Roma. Bisogna colmare il gap tra debito e incassi, tra entrate e uscite della Regione. Il bilancio regionale deve diventare trasparente, non come è stato nel recente passato; deve essere ripulito delle poste fasulle e comunicato ai cittadini. I cittadini debbono essere resi partecipi dei problemi della Regione. Altrimenti si rischia il default per le gestioni scellerate dei passati decenni».

Per il presidente degli industriali siciliani, l'ingresso del Movimento Cinque stelle nel parlamento siciliano costituisce un'opportunità «per cambiare e resettare le incrostazioni del vecchio sistema di potere e i meccanismi obsoleti che hanno portato l'amministrazione regionale ai limiti del dissesto».

Una riflessione sulla lotta alla criminalità organizzata. Montante - che ieri ha sentito per telefono il neopresidente del Senato, Piero Grasso - ritiene che la battaglia per la legalità avviata da Confindustria Sicilia nel 2005 abbia creato le condizioni per una maggiore competitività del sistema imprenditoriale. «Oggi, però, il livello dello scontro si è alzato. L'obiettivo da colpire sono i colletti bianchi, che fanno un lavoro di lobbying in contrapposizione alle logiche di mercato. Anche in questo Crocetta ha dato segnali positivi».

Una proposta anche per i giovani: «Perché non provare a fermare i giovani talenti che lasciano il Paese? Piuttosto che lasciarli scappare, mandiamoli noi a studiare all'estero i migliori modelli di governance e poi richiamiamoli in Italia per reimmetterli nel sistema socio-economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industriali siciliani. Il presidente Antonello Montante

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA

Montante: «La Regione dia ossigeno non si può morire di credit crunch»

“
Investimenti e sblocco dei pagamenti subito, altrimenti fra poco ci sarà lo scenario di una catastrofe nucleare

Presidente Antonello Montante, lo sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese è una battaglia di Confindustria. Ma fin qui è stata persa.

«Il problema è cruciale per l'intera economia nazionale, se si considera la montagna di debiti, circa 70 miliardi, nei confronti delle imprese. Confindustria si batte da tempo per rimettere in moto questa macchina e sono arrivati alcuni segnali, come la presa di posizione del presidente Napolitano e la recente apertura dell'Ue, che va concretizzata subito dal governo».

Anche perché si rischia un default a catena...

«Il meccanismo che strangola le imprese è identico in tutt'Italia: pubbliche amministrazioni congelate da vincoli di bilancio e con meno risorse, tempi intollerabili di attesa per le imprese che devono riscuotere i crediti, le quali a loro volta vanno in affanno con i propri fornitori, ma soprattutto con le banche per la diminuzione del rating e la difficoltà di accesso al credito. E dunque si arriva a un paradosso, quello del credit crunch, da manuale: è più facile fallire per i crediti che per i debiti».

Il quadro è ancor più grave in Sicilia: le imprese, creditrici di circa 5 miliardi, soffrono già di una crisi epocale.

«La situazione siciliana è aggravata da anni di scelte "contro" lo sviluppo e le

imprese, privilegiando clientelismi in cui spesso hanno trovato spazio anche logiche ben lontane dalla legalità. In questo contesto, lo sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione è sicuramente una delle priorità di una nuova fase che il governo Crocetta deve seguire subito».

Un new deal che si dovrà fondare su quali scelte, su quali fatti concreti?

«Su una nuova rotta che guardi dritto agli investimenti e alla crescita. Il governo regionale si è finora concentrato sulla lotta agli sprechi, sulla spending review di un bilancio appesantito da affarismi e corruzione, ma anche sulla responsabilità nei confronti delle migliaia di precari ereditati. Ma questo è il momento della svolta, non ci si può limitare soltanto a questo. Bisogna fare delle precise scelte di politica economica: sblocco degli investimenti, selezione di strumenti finanziari, piano industriale, valorizzazione delle eccellenze e dei marchi storici, marketing e comunicazione per turismo, enogastronomia ed energie alternative, cabina di lavoro con associazioni di categoria e sindacati per sblocco di appalti, anche piccoli, fermi anche per inutili cavilli. E naturalmente lo sblocco del pagamento dei debiti nei confronti delle imprese, da sostenere anche con un fondo di rotazione che dia ossigeno ai capitali».

E pensa che il governo Crocetta riuscirà a fare questo salto di qualità?

«Sono convinto di sì. Il presidente è un esempio di legalità e moralità, ha una squadra di livello. Ma deve evitare di cadere nella trappola dell'assistenzialismo e volare ancora più alto. E non per fare una cortesia alle imprese. Se non si pensa agli investimenti per ogni giorno che passa ci saranno aziende che chiudono e nuovi disoccupati per strada. Ci sveglieremo una mattina, fra un paio d'anni o magari anche meno, e lo scenario sarà quello di una catastrofe nucleare».



ANTONELLO MONTANTE

MA. B.



**L'intervento
L'impresa e il lavoro
chiedono un governo**

**Responsabilità
nazionale**

**Antonello
Montante**
Presidente
Confindustria Sicilia

Il nostro Paese ha bisogno di stabilità e di crescita, per consentire alle imprese, ai lavoratori e alle famiglie di guardare al futuro con la necessaria fiducia. Per questo è necessario dotare al più presto il Paese di un governo stabile. È un dovere prioritario delle istituzioni, e in particolare dei neo-eletti.

È l'espressione di un voto popolare ancor più denso di significato in quanto avvenuto in un momento di grave crisi economica, che sta danneggiando gravemente le imprese e facendo perdere ogni giorno centinaia di posti di lavoro.

La stabilità politico-istituzionale è condizione imprescindibile per il rilancio dell'economia, e dunque dell'occupazione. Un esecutivo stabile può garantire una strategia di programmazione economica e l'avvio di una politica industriale seria e coordinata, che nel passato - purtroppo - è drammaticamente mancata ovvero è stata affidata ad interventi estemporanei, privi di un disegno coerente.

Il risultato è stato un dilagante sentimento di malessere e di incertezza, che campeggia non solo tra gli imprenditori, ma tra gli stessi cittadini, come dimostrano i risultati elettorali. Non è facile trovare una via d'uscita di fronte al costante ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, ad una pressione fiscale tra le più alte al mondo, ad un diffuso razionamento del credito, al perdurare di fenomeni di clientelismo, a servizi pubblici inadeguati e all'inefficienza di un apparato burocratico assfiancato, a sua volta ingessato da un sistema normativo frammentario e spesso illogico. Per chi fa impresa ed è il motore del Paese, si ha l'impressione di confrontarsi con una dilagante cultura anti-industriale.

Ma non è questo il momento di mollare. Bisogna reagire, rimboccarsi le maniche e affrontare l'emergenza senza esitazione, mettendo le imprese, il manifatturiero, gli investimenti e il lavoro al centro dell'attenzione politica. In buona sostanza, ciò che serve in questo momento è un disegno politico serio e mirato, che consenta di mettere al riparo gli sforzi già fatti, consolidando i risultati ottenuti in termini di miglioramento dei saldi di finanza pubblica, ma anche - ed in tempi rapidi - di investire per il bene del Paese, puntando su una serie di priorità, quali: legalità, infrastrutture, semplificazione, fiscalità più equa e sostenibile, riduzione del costo del lavoro e del costo dell'energia, innovazione e sviluppo del digitale. Occorre in altre parole modernizzare il sistema economico e sociale in tutte le sue componenti.

Il dibattito pubblico non può concentrarsi solo sulla

spending review, che certamente deve proseguire: per avere crescita e sviluppo bisogna finalmente concentrare gli sforzi e l'azione dei *policy makers* sull'economia reale, sul manifatturiero e su politiche idonee ad attrarre investimenti. I tempi sono inoltre maturi per le tanto attese riforme istituzionali: riduzione dei livelli di governo, taglio dei costi della politica, tolleranza zero nei confronti dei fenomeni di corruzione e di illegalità, abbattimento degli oneri burocratici, sono solo alcune delle parole chiave. Senza questi interventi, il nostro Paese è destinato a scendere precipitosamente dal podio delle principali nazioni industrializzate e la classe politica a fallire senza attenuante alcuna. Senza una terapia d'urto, le imprese chiuderanno e con esse scompariranno i valori, la ricchezza e i marchi storici, che hanno dato lustro all'Italia nel mondo, si dissolverà l'occupazione. Bisogna invece proteggere il made in Italy, i marchi della tradizione, le innovazioni e il know how detenuto dalle tantissime piccole e medie imprese di successo, per ridare slancio all'economia e favorire la crescita del Pil.

L'emergenza sociale, che vive anzitutto il Mezzogiorno, richiede inoltre misure concrete per favorire il rientro in Italia dei giovani più promettenti che, in cerca di un futuro migliore, hanno abbandonato il Paese per studiare o cercare lavoro all'estero. È arrivato il momento di attuare un vero e proprio piano straordinario per riportare in Italia le eccellenze nazionali, come già da tempo fanno i Paesi più moderni e innovativi, avviando una *due diligence* nei territori esteri e introducendo meccanismi incentivanti, anche sul piano fiscale ed economico, per consentire il ritorno delle migliori professionalità. A questo intervento shock dovrebbe poi seguire l'adozione di misure strutturali, dirette ad agevolare percorsi formativi e di lavoro all'estero per i giovani, proprio in vista della loro crescita professionale e di un loro reinserimento stabile nel mercato del lavoro nazionale, a beneficio delle imprese e del Paese.

Salvare l'Italia è possibile. Ma deve prevalere il senso di responsabilità. Anche per cogliere i recentissimi segnali di apertura della Commissione europea sulla possibilità di allentare i vincoli del Patto di stabilità e di avviare così un piano di smaltimento dei debiti commerciali pregressi della Pubblica amministrazione. Confindustria ha stimato che se si mettesse fine a questo finanziamento occulto per il settore pubblico si ingenererebbe un volume di investimenti aggiuntivi nel settore privato pari a ben 7,7 miliardi nel giro di un anno e a 10,4 entro i successivi tre anni, con benefici enormi per il sistema Italia.

Per raggiungere questi obiettivi serve un intervento immediato anche dell'esecutivo oggi in carica. Ma ovviamente è necessario costruire una stabilità politica, e al tempo stesso un governo efficace. L'immobilismo è il rischio peggiore che il Paese possa correre in tempo di crisi così prolungata.

Occorre accelerare i tempi e incrementare gli sforzi da parte di tutti per dare all'Italia un buon governo.



Morto Manganelli, capo della Polizia Cordoglio di Napolitano: grande rigore

Il capo della Polizia Antonio Manganelli è morto ieri nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni di Roma, dove era ricoverato da oltre tre settimane. Aveva 63 anni. Cordoglio è stato espresso dal mondo politico e istituzionale. «Fu uomo di assoluto rigore - ha detto il capo dello Stato Giorgio Napolitano - con un altissimo senso delle istituzioni».

» pagina 17

Viminale. Il capo della Polizia, scomparso ieri, era stato anche al fianco di Falcone e Borsellino

Manganelli, il poliziotto con il sorriso

Napolitano commosso: «Uomo con altissimo senso delle istituzioni»

Sempre al servizio dello Stato
«Antonio Manganelli era nato ad Avellino l'8 dicembre 1950. Dopo la laurea in Giurisprudenza presso l'università degli Studi di Napoli, si specializzò in criminologia clinica presso l'università di Modena. Numero due del Nucleo anticrimine della Polizia negli anni Ottanta, collaborò anche con i magistrati Falcone e Borsellino. Nel 1991 divenne direttore dello Sco (Servizio centrale operativo) e del Servizio centrale di protezione dei collaboratori di giustizia. Dal 1997 fu questore a Palermo e, dal 1999, a Napoli. Divenuto prefetto nel 2000, fu nominato direttore centrale della Polizia criminale e vice direttore generale della Pubblica Sicurezza, incarico nel quale dal 2001 assunse le funzioni vicarie del capo della Polizia, Gianni De Gennaro. Il Consiglio dei ministri lo nominò capo della Polizia il 25 giugno 2007».

UNA VITA "IN TRINCEA"

Chiese scusa per i fatti del G8
In Sicilia affiancò le imprese
nella ribellione contro il pizzo
Cancellieri: era un numero uno
Sabato i funerali a Roma

Marco Ludovico

ROMA.

■ Lapolizia come senso della vita, un'idea totale e totalizzante. Antonio Manganelli è stato questo, innanzitutto. «Il Capo» come dice ogni agente e ogni capo della Polizia è una declinazione unica, irripetibile. Manganelli ha incarnato il sorriso, lo scrupolo, il senso di responsabilità, il dovere - per tutti - di mettersi in discussione. «Un altissimo senso delle istituzioni, assoluto equilibrio e rigore combinato con coraggiosa determinazione» ricorda Giorgio Napolitano. Sarebbe però riduttivo definirlo il capo della Polizia «che chiede scusa». Certo, lo ha fatto più volte, soprattutto con lo scempio del G8 di Genova. Si è ribellato, in un certo senso, a Gianni De Gennaro, il suo predecessore. Ma non lo ha mai rinnegato. E oggi De Gennaro piange il suo «fratello minore», solo due anni di differenza e una vita insieme, fianco a fianco tutti i giorni, la lotta a Cosa nostra, i maxiprocessi con Borsellino e Falcone, l'orrore delle stragi dei corleonesi, i successi entusiasmanti nelle indagini. Sabato a Roma si svolgeranno i funerali. «Prenderemo Messina Denaro, ne sono certo» diceva Manganelli a fine anno con un filo di voce. È uno dei ricordi più struggenti. Ma per comprendere la sua figura

ra in pieno bisogna andare indietro nel tempo e tornare a Vincenzo Parisi, figura mitica e forse insuperata tra i capi della Polizia. Parisi aveva anche il fiuto del talent scout: i suoi allievi migliori sono stati De Gennaro, Manganelli, Luigi Rossi, Enrico Pierantoni, Giuseppe Pecoraro, Giulio Cazzella e anche, giovanissima, Adriana Piancastelli, la futura moglie di Manganelli. Dopo Parisi e Masone, De Gennaro rende granitiche le fondamenta del dipartimento di Pubblica sicurezza: un cuore pulsante e potente dello Stato.

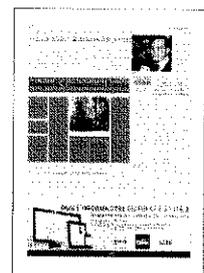
Quando Romano Prodi decide di avvicinarlo, il ministro dell'Interno Giuliano Amato indica al suo posto proprio chi gli è sempre stato più vicino. Subito l'impronta di Manganelli si vede, vuol farsi vedere: il «Capo» è un simbolo troppo forte per ognuno dei nomila agenti. Parla con tutti, si confronta, discute. Spinge al massimo sulle investigazioni, la sua passione infinita. Media sulle risorse sempre più scarse, ridotte di anno in anno dai governi di ogni colore. Fa buon viso a cattivo gioco sulle ronde di Maroni: forse già sapeva che sarebbero finite in una bolla di sapone. E marca la differenza con De Gennaro sul G8 non solo con le scuse ma anche con una rivoluzione nella scuola dell'ordine pubblico. Agenti e carabinieri oggi in piazza devono saper resistere, controllarsi e se necessario subire: non può più esserci un'altra tragedia come quella della morte di Carlo Giuliani.

Nel dipartimento Ps e negli apparati della sicurezza oggi ci sono i De Gennaro boys e i Manganelli

boys: grandi poliziotti e grandi professionisti. La lista è lunga: Alessandro Pansa, Giuseppe Procaccini, Rodolfo Ronconi, Franco Gabrielli, Pasquale Piscitelli, solo per citarne alcuni. E Nicola Cavaliere, rimasto vicino a Manganelli fino all'ultimo minuto insieme alla moglie Adriana. «Lei oggi è la mia forza straordinaria, le devo tutto» disse al Sole 24 Ore in un incontro informale a dicembre.

Manganelli si sentiva sbirro nell'anima e la lotta alla mafia, forse più di ogni altra cosa, gli dava una carica inesauribile. «Un amico vero» dice Antonello Montante, delegato **Confindustria** per la legalità: insieme con il capo della Polizia hanno costruito la ribellione delle imprese alla mafia, «fuori gli iscritti che pagano il pizzo», una rivoluzione che dura tuttora. «Era un numero uno» ricorda, tra l'altro, il ministro Anna Maria Cancellieri. Toccherà al prossimo governo, se non ci saranno sorprese, designare il successore. Certo è che dopo De Gennaro e Manganelli i nomila agenti della Polizia di Stato hanno bisogno di un altro vero leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CORDOGLIO

Da Napolitano a Bersani, il ricordo di un servitore dello Stato

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appena appresa la notizia della scomparsa di Manganelli, si è messo in contatto con il Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, chiedendole di rappresentare prontamente alla famiglia del Prefetto i suoi sentimenti di solidarietà e all'intera amministrazione della Pubblica Sicurezza il suo partecipe cordoglio. Cordoglio anche da tutte le forze politiche. «Esprimo, alla famiglia e alla Polizia di Stato, il cordoglio mio e del Pd» ha detto il segretario Bersani. «L'Italia - ha aggiunto - perde un uomo di grande valore, le Istituzioni un funzionario sempre fedele. Manganelli ha svolto un lavoro difficile con competenza e lealtà. Lo ricordo come un uomo forte e disponibile al dialogo, e capace, pur in una drammatica sofferenza, di non venire mai meno ai suoi compiti». «Sono profondamente addolorato per la scomparsa di Antonio Manganelli» ha affermato invece Massimo D'Alema, già presidente del Copasir, che ha aggiunto: «Ho potuto apprezzare, nel corso di molti anni, la passione e l'intelligenza del suo lavoro e la sua assoluta dedizione di servitore dello Stato». «Ho ammirato - prosegue D'Alema - il modo in cui ha affrontato la malattia senza cessare, sino all'ultimo, di esercitare i suoi doveri e di assumere le proprie responsabilità. Sono affettuosamente vicino ai suoi cari, agli amici, alla Polizia di Stato e a quanti difendono la sicurezza dell'ordine democratico». Per Confindustria è stato Antonello Montante ad esprimere il cordoglio, ricordando il suo impegno per la legalità.



BIANCHI PROPORRÀ UN PACCHETTO DI TAGLI E RIFORME IN CAMBIO DELLA RATEIZZAZIONE DEI DEBITI SICILIANI

Bilancio, la Regione chiede aiuto a Roma

La giunta va dal ministro dell'Economia: pronti a ridurre la spesa del 40% ma meno vincoli al patto di stabilità

Se fra oggi e domani la risposta sarà negativa si andrà avanti con un bilancio che prevedeva tagli del 22% e dovrà arrivare fino al 40%.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Due giorni di trattative per ottenere da Roma un aiuto che permetta di evitare una manovra lacrime e sangue per recuperare un miliardo e ottocento milioni. Il governo regionale vola dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, con un pacchetto di riforme e un piano di tagli alla spesa in cambio dei quali l'assessore Luca Bianchi chiederà un rateizzazione in tre anni della copertura di alcuni debiti e un allargamento dei vincoli del patto di stabilità.

Se fra oggi e domani la risposta sarà negativa si andrà avanti con un bilancio che prevedeva tagli del 22% e dovrà arrivare fino al 40%, in cui sono stati azzerati interi capitoli di spesa come quello della Tabella H, il lungo elenco di 300 enti culturali e associazioni private che beneficino di fondi pubblici grazie a sponsorizzazioni politiche. I 50 milioni stanziati ogni anno non ci sono più e non a caso ieri il museo Mandralisca di Cefalù, quello in cui

si trova il Ritratto di ignoto di Antonello da Messina, ieri ha annunciato la chiusura.

E all'assessorato alle Attività produttive verranno azzerati 11 capitoli di spesa prima destinati a imprese: «Mi auguro che la stessa logica sia applicata alle spese che riguardano i precari - ha rimproverato l'assessore Linda Vancheri - perchè in un momento di crisi bisognerebbe aumentare i fondi alle imprese».

Bianchi ha continuato a chiedere fino a ieri a tutti i dirigenti degli as-


**TRATTATIVA
PER EVITARE
UNA MANOVRA
LACRIME E SANGUE**

essorati di predisporre autonomamente il piano dei tagli: «Ma solo Maria Antonietta Bullara, che guida la Famiglia - ha detto l'assessore - ha prodotto un piano di riduzione della spesa adeguato alle esigenze». La dirigente rivela di aver cancellato «vecchi capitoli che prevedevano spese che la Regione non faceva più da tempo, come il finanziamento di alcune commissioni. Per il resto è



L'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi

solo una riorganizzazione delle uscite». Bianchi ha a sua volta sollecitato a «fare di più nei dipartimenti che si occupano dei forestali».

E non a caso al tavolo di Grilli il governo depositerà una riforma che riguarda proprio i forestali. L'ha illustrata ieri l'assessore all'Agricoltura, Dario Cartabellotta: «Fino a oggi una legge ci impediva di utilizzare i forestali in altre attività che non

siano la cura dei boschi. Ora prevediamo di impiegarli in tutti i servizi che normalmente vengono affidati a privati dai nostri enti pubblici. Penso alla cura del territorio per prevenire il rischio idrogeologico, alla potatura di aree del Consorzio autostrade siciliane e al presidio delle riserve naturali. Proprio dalle riserve pensiamo di incassare risorse perchè grazie all'aumento dei servizi in

Comuni, si vota oggi la riforma elettorale

Marco Forzese, presidente della commissione Affari istituzionali e fedelissimo di Crocetta, tenta il blitz e porta oggi al voto la riforma della legge elettorale per i Comuni. Formalmente va all'esame della commissione la legge che introduce l'obbligo di votare un uomo e anche una donna. Ma si discuterà pure, spiega il presidente, «della doppia scheda e di abolire il simbolo per i candidati a sindaco». Nella scheda per eleggere il sindaco non ci sarebbe il simbolo ma solo il nome: una mossa che punta a limitare lo strapotere dei grillini in questa fase e che piace al segretario Pd Giuseppe Lupu. La norma andrebbe approvata entro mercoledì: poi vanno convocati i comizi per le elezioni del 26 e 27 maggio in 142 Comuni. Ma Forzese ha un piano B: «Se c'è la volontà questa novità potrebbe essere introdotta da subito rinviando di 15 giorni le urne». I grillini annunciano le barricate. G.A.M.

cui impiegheremo i forestali potremo introdurre ticket di almeno un euro». Accorpando gli uffici che si occupano di forestali, Cartabellotta ridurrà anche da 4 a 3 i dipartimenti del suo assessorato ma salverà quello alla Pesca, che in un primo momento era destinato alla chiusura.

Pippo Gianni (gruppo Misto) continua a suggerire di trattene in Sicilia le imposte delle imprese che lavorano qui ma hanno sede legale altrove, applicando unilateralmente l'articolo 37 dello Statuto. Crocetta ci proverà. Bianchi illustrerà invece a Grilli altre due riforme da introdurre in Finanziaria. La riduzione da 30 a 6 delle attuali partecipate regionali e la stabilizzazione in un triennio degli attuali 18 mila precari dei Comuni prevedendo però una copertura finanziaria extraregionale, frutto di nuove entrate e fondi europei. Bianchi ha anche confermato che «verrà introdotto un ticket sui ricoveri sanitari che vale 12 o 13 milioni». E Crocetta ha sostenuto la manovra: «Lo pagheranno solo i ricchi per finanziare il welfare per i più poveri. Mi vergogno di non averlo pagato fino a ora». Ma Crocetta ha anche lanciato un avviso ai naviganti: «Nessuno si faccia film, non ci sono più soldi per nulla. E dobbiamo pensare a trovare quelli per salvare i posti di lavoro».

Forestali, precari e società partecipate Si presenta a Roma la «terapia d'urto»

PALERMO. Più che le forbici, sarà la scure a mozzare le spese regionali alla radice. Soldi ce ne sono pochi, i tempi delle vacche grasse sono ormai un lontano ricordo. Ma la Regione, nonostante i tagli ai trasferimenti dello Stato e il minore gettito tributario, non corre alcun rischio default. «Perché - hanno detto il presidente della Regione, Crocetta, e l'assessore all'Economia Bianchi - tutte le spese obbligatorie hanno copertura finanziaria, anche le rate dei mutui. Chi agita lo spettro del fallimento lo fa per evitare di compiere scelte che, invece, saranno severe. Le nostre denunce significano che non si farà la "tabella H". Chi vuole mantenere il vecchio stato di cose dica chiaramente che vuole togliere soldi ai poveri e alle imprese». Tutte le spese saranno «rivisitate», pure i costi generali per la gestione degli assessorati che saranno calcolati in base al numero dei dipendenti e dei metri quadrati degli uffici.

Crocetta e Bianchi saranno oggi e domani a Roma dove incontreranno il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, al quale illustreranno la terapia d'urto adottata in Sicilia per ottenere il ridimensionamento dei trasferimenti statali. L'assessore all'Economia, ieri sera, ha completato i previsti incontri con assessori e dirigenti generali ai quali ha chiesto di indicare le spese ritenute necessarie e le



UNA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA DI FORESTALI NELL'AUTUNNO SCORSO

priorità. A Crocetta non è andata giù la bocciatura all'unanimità dell'emendamento sui ticket sanitari che avrebbero consentito un gettito oltre 10.000 euro. «Chiedere un contributo di solidarietà di 50 euro per un ricovero a chi ha un reddito di 100 mila euro l'anno - ha sottolineato il presidente della Regione - non mi sembra richiesta eccessiva. Non penso che gli dispiaccia più di tanto. Certo,

chiamarli ticket sanitari ha il sapore del balzello, allora, definiamoli "ticket di solidarietà": il criterio è che chi più ha, più contribuisce. A parte il fatto che - secondo me - le spese sanitarie sono eccessive. Si tengono aperti presidi senza medici. Pongo una domanda a chi (l'ex assessore alla Salute, Massimo Russo, ndr) nel governo precedente aveva pensato di chiudere i punti nascita che non sono in

linea con i protocolli di sicurezza: perché la puerpera di Mistretta deve andare a partorire a Sant'Agata di Militello e non devono, invece, i medici andare a Mistretta. Si risparmierebbe parecchio. Quelle misure, paradossalmente, non diminuiscono le spese, ma le incentivano. Dobbiamo anche capire le gare di appalto di cinque anni che impegnano milioni di euro. Le Asp sono delle praterie che non controlla nessuno».

Sul tavolo del ministero dell'Economia, saranno messi tre provvedimenti che dovrebbero consentire di ridurre la spesa corrente: il primo riguarda la gestione degli operai della Forestale, cioè il loro utilizzo produttivo con l'utilizzo dei fondi europei; il secondo, la graduale stabilizzazione dei precari degli enti locali, con fondi regionali; il terzo, la liquidazione e l'accorpamento delle società partecipate della Regione, che saranno ridotte a sei».

Il presidente della Regione, inoltre, chiederà al ministro Grilli l'attuazione dell'art. 37 dello Statuto autonomistico, secondo il quale, le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede fuori dalla Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti devono versare la rispettive quote di reddito nelle casse della Sicilia».

L. M.

VERTENZA GESIP

Crocetta attacca la Fornero Comune ferma istanza di Cig

Ieri il Comune avrebbe dovuto presentare l'istanza all'Ufficio provinciale del lavoro per una proroga di un anno della Cig in deroga (ciò al fine di ottenere i sei mesi promessi dal governatore Rosario Crocetta). Ma gli uffici non hanno ricevuto la disposizione malgrado le carte fossero pronte. Forse a suggerire prudenza è stato l'attacco di Crocetta al ministro del Lavoro Elsa For-

nero: «C'è stato un cambio di posizione inspiegabile da parte del ministro. In passato ci diceva che la Cig era inapplicabile, poi ha detto che è possibile. Il Governo di rigore diventa di rigore solo per i Comuni, tanto la Cig la paga la Regione. È una sorta di scaricabarile, ma siamo in grado di affrontare la situazione». Crocetta ha anche chiarito: «Non c'è diversità di vedute tra me e l'assessore Bianchi, fino alla fine abbiamo cercato di evitare la Cig. Eravamo per i contratti di solidarietà. Poi ci siamo trovati di fronte alla posizione ferrea del Comune e all'ipotesi di licenziamento dei lavoratori». Probabilmente, dopo questo attacco il ministro Fornero non convocherà in tempi brevi l'incontro chiesto dai sindacati per assegnare più risorse alla Sicilia. Mercoledì potrebbe saltare la riunione fra Crocetta e le parti sociali.



UN INCONTRO CROCETTA-OPERAI

M. G.

INFRASTRUTTURE. Domani in città «marcia per il lavoro» di migliaia di edili diretti a palazzo d'Orleans

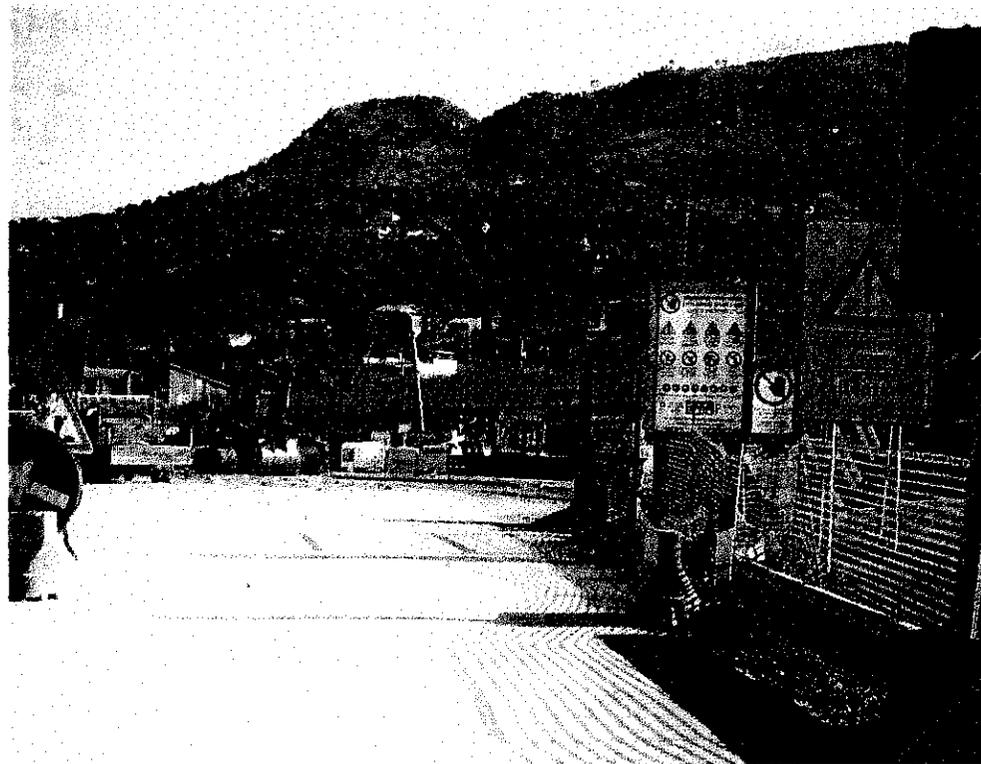
Pronti 3,5 mld, ma i cantieri sono fermi

MICHELE GUCCIONE

Per infrastrutture progettate e cantierabili da realizzare in provincia di Palermo sono stanziati e già disponibili oltre 3,5 miliardi di euro, ma i cantieri non partono. Gridano, dunque, vendetta quei tremila posti di lavoro in edilizia perduti lo scorso anno e le 300 aziende che hanno chiuso battenti. Domani Palermo ospiterà la «marcia per il lavoro» promossa dalla Fillea-Cgil, con pullman che giungeranno da tutta l'Isola e soprattutto dai comitati edili di Termini Imerese, Partinico, Misilmeri, Bagheria, Monreale e Campofelice di Roccella. Proprio a Monreale da tempo gli edili disoccupati chiedono inutilmente, assieme al sindaco Filippo Di Matteo, un intervento urgente del presidente della Regione Rosario Crocetta. Al governatore si rivolgeranno domani le migliaia di operai che, partendo in corteo alle 9,30 da piazza Marina, raggiungeranno in corteo piazza Indipendenza. Mario Ridolfo, segretario della Fillea di Palermo, vuole «dare visibilità agli edili, di cui si parla solo in occasione di eventi drammatici, operai in carne ed ossa che stanno pagando la crisi più di altri e che non hanno diritto ad ammor-

tizzatori sociali o ad altre forme di sostegno al reddito». La richiesta a Crocetta sarà quella di «aprire subito i cantieri, a partire dall'anello ferroviario».

Ma è lunghissimo l'elenco dei cantieri che non si aprono a causa di lungaggini burocratiche o di co-finanziamenti bloccati da problemi di bilancio. Ad esempio, il Piano regolatore del porto sbloccherebbe investimenti per 400 milioni di euro. Il «nodo di Palermo», che comprende il completamento del passante ferroviario, l'anello Giachery-Politeama-Notarbartolo e la velocizzazione della Palermo-Agrigento, vale 1 miliardo e 152 milioni, cui si aggiungono 62 milioni per la Roccapalumba-Marianopoli, 30 per la Palermo-Catania e 132 per la Palermo-Messina. A Termini sono fermi 150 milioni per l'area industriale e 78 milioni per l'interporto. L'elenco comprende ancora i 180 milioni per l'aeroporto, gli 80 milioni per il bacino di carenaggio in muratura da 150 mila tonnellate, i 550 milioni per il raddoppio della Palermo-Agrigento, 140 milioni per fogni e depuratori, 324 milioni per reti idriche, 85 milioni per la Marineo-Corleone e 10 milioni per lo studio della pedemontana esterna di Palermo.



FERMO IL CANTIERE DEL RADDOPPIO FERROVIARIO DI CEFALÙ

LOTTA ALLA MAFIA. Oggi la Giornata della Memoria organizzata da Libera

Sequestrata azienda vitivinicola

Legalità e lotta alla mafia. Una manifestazione per ricordare le vittime della criminalità organizzata. Un provvedimento di sequestro che ha riguardato un presunto mafioso. Marciano a braccetto il «fare» per la Memoria con il «fare» della lotta senza quartiere ad opera delle forze dell'ordine.

Oggi, Libera e le associazioni che fanno parte del coordinamento rinnovano la memoria e l'impegno con la lettura dei oltre 900 nomi di vittime delle mafie. Con il primo giorno di primavera si celebra la «Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie» promossa da Libera e Avviso

Pubblico. Prima della lettura dei nomi verrà letto il messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano inviato ai familiari delle vittime. A Palermo alla presenza di Don Luigi Ciotti, nel quartiere San Filippo Neri i ragazzi degli istituti comprensivi statali Giovanni Falcone e Leonardo Sciascia metteranno a dimora nei giardini delle scuole dello Zen parte delle piante scelte al vivaio del corpo Forestale di Sabaudia (Lt). Nel pomeriggio la lettura, nell'aula consiliare del Comune, dei nomi di tutte le vittime delle mafie.

L'azione antimafia non si arresta. L'azienda vitivinicola riconducibile a Ottavio Lo Cricchio, 48 anni,

indicato come «vicino» al clan mafioso di Partinico, è stata sequestrata mentre per un'altra è scattata l'amministrazione giudiziaria. I provvedimenti sono stati eseguiti dalla Questura sulla base delle decisioni assunte dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Un anno fa a Lo Cricchio erano già stati confiscati beni intestati a lui e alla moglie, per un ammontare complessivo di diversi milioni di euro. Nel 2009 era stato condannato, con sentenza definitiva, a sette anni di reclusione per mafia. L'imputato sarebbe stato anche in contatto con l'allora latitante Giovanni Brusca.



L. Z.

UNA VOLANTE DELLA POLIZIA



I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE ILLUSTRÀ LA RIFORMA CHE ABOLISCE LE PROVINCE: «RISPARMIEREMO ALMENO 100 MILIONI»

Crocetta: ecco come saranno i Consorzi

«Ne nasceranno 12 o 13, non 30 come dice il Pdl». I primi nelle aree di Marsala, Caltagirone, Nebrodi e Peloritani

Un ex ministro del Pdl, Maria Stella Gelmini, si spinge a dire che questa legge lei l'avrebbe votata. Crocetta: bacino minimo di 150 mila abitanti.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Nascerà il libero consorzio dei Comuni che gravitano attorno a Marsala, poi quello dell'area di Caltagirone e probabilmente anche i paesi dei Peloritani si metteranno in proprio così come quelli dei Nebrodi staccandosi dunque dall'area messinese. Fatta la riforma Rosario Crocetta disegna la nuova geografia della Sicilia.

Il governo ha tempo fino a fine anno per approvare la seconda parte, che traccia i confini e le funzioni dei consorzi di Comuni che sostituiranno le Province (erediteranno compiti di Iacp, Ato e distretti turistici). Per Crocetta «si farà in modo che il bacino minimo sia di 150 mila abitanti. Ma se più Comuni che sommandosi ottengono questo requisito danneggiano un consorzio già esistente, allo-

ra non avranno il via libera». Il presidente parte dal presupposto che «Palermo, Catania e Messina creeranno altrettante aree metropolitane e usciranno dalle rispettive Province. Le altre resteranno sotto forma di consorzi di Comuni. E a questi si aggiungeranno quelli di Marsala, Caltagirone, Nebrodi e Peloritani. Secondo me alla fine non avremo più di 12 o 13 consor-



SECONDO IL PIANO I NUOVI ENTI NON GESTIRANNO APPALTI E SERVIZI

zi». Risposta al Pdl che teme il fiorire di «una trentina di consorzi con relativo aumento dei costi». Crocetta invece ritiene che «alla fine il risparmio sarà di almeno 100 milioni: 10,3 all'anno per le sole indennità di carica, 50 per le attività isituzionali e il resto frutto della chiusura delle partecipate». Le



Il presidente della Regione Rosario Crocetta

Province partecipano attualmente e a vario titolo a 216 fra società, enti pubblici e consorzi: una galassia che costa almeno 53 milioni all'anno. Tutti nodi che scioglierà la prossima legge. Crocetta preciserà pure che i nuovi consorzi saranno guidati da un sindaco scelto fra quelli dei Comuni soci e

la carica non sarà retribuita, anche se nel Pd non tutti la pensano così e su questo punto sarà battaglia. Presidenti, consiglieri e assessori erano circa 350 e costavano oltre 20 milioni: il presidente di una Provincia come quella di Palermo guadagnava 8.459 euro al mese lorde e gli assessori 6 mi-

la. I consiglieri dovevano fermarsi a 2.500 euro ma potevano aggiungere anche lo stipendio che avevano nell'ente o nell'azienda in cui lavoravano prima di essere eletti: somme extra che pagava la Provincia.

Nei consorzi le decisioni verranno prese dall'assemblea dei sindaci: «E ognuno - puntualizza Crocetta - avrà un voto ponderato, che ha un valore che tiene conto del differente numero di abitanti dei Comuni amministrati». Crocetta precisa che «i consorzi non avranno potere di spesa, non gestiranno appalti e servizi. Avranno solo funzioni programmatiche. Le spese saranno in capo ai Comuni». Anche il personale sarà diviso fra Comuni e consorzi. Ma Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl e presidente uscente della Provincia di Catania, rilancia alcuni dubbi: «Chi erediterà i 380 milioni di debito delle 9 Province? E i semila dipendenti? Se passano alla Regione bisogna dare loro un aumento, perché i regionali guadagnano di più. Se passano ai Comuni au-

menta la spesa degli enti locali e salta il patto di stabilità. E come verranno scelti intanto i commissari?».

Eppure un ex ministro del Pdl, Maria Stella Gelmini, si spinge a dire che questa legge lei l'avrebbe votata. Anche se l'Unione Province siciliane, guidata da Giovanni Avanti, annuncia una battaglia che può finire davanti alla Consulta: «Presenteremo una memoria al Commissario dello Stato individuando i profili di incostituzionalità».

Ma Crocetta si dice certo che non ci saranno ostacoli. E rivendica anche la paternità della legge: «Non è vero che è ispirata dai grillini. Loro hanno condiviso un percorso ma non sono stati determinanti. La mia maggioranza ce l'avrebbe fatta anche senza di loro e senza di me questa norma non sarebbe neppure arrivata in aula». Anche se dei 53 consensi ottenuti nella votazione decisiva di martedì sera, ben 14 erano dei grillini: un voto che ha rafforzato l'asse Crocetta-5 Stelle, il cosiddetto modello Sicilia.



Dieci aziende selezionate dalla Regione per partecipare alla rassegna internazionale prevista ad aprile

Nautica, la Sicilia in vetrina in Croazia

Contro la crisi economica, si aprono nuovi mercati internazionali e occasioni di promozione per la nautica, sia per imbarcazioni che per servizi. Vento in poppa per dieci aziende dell'isola, selezionate dall'assessorato regionale alle Attività produttive, per partecipa-

re alla manifestazione «Croazia boat show». Una vetrina importante, a Spalato dal 17 al 21 aprile.

Le piccole e medie imprese sono state scelte tra diciotto che avevano presentato richiesta di adesione, rispondendo a un bando pubblico. Priorità a quelle che non

avevano ancora beneficiato del supporto di assistenza della Regione, come riferisce il responsabile del procedimento, il funzionario Giacomo Zizzo. «A gennaio - dice Zizzo - nella precedente rassegna del settore, svoltasi a Dusseldorf, le aziende siciliane che hanno par-

tecipato hanno avuto un buon riscontro». Adesso le imprese interessate sono: Cantiere nautico Seagame di Vittoria (imbarcazioni); Venti del Sud di Elisa Sole di Palermo (servizi di charter nautico); Magazzù Yachting srl di Palermo (imbarcazioni); P.S. Group Italia srl di

Gioiosa marea (imbarcazioni); Consorzio Charter class di Sant' Alessio siculo (servizi di charter nautico); Italmar di Lentini (Imbarcazioni); Osmosea di Marsala (dissalatori per la nautica); Selmar Technologies di Marsala (dissalatori ad osmosi); ACM srl di Palermo (pontili galleggianti); Porto Arenella srl di Carini (gestione porti e servizi annessi. (EIA)

ELEONORA IANNELLI

MOZIONE ALL'ARS DEL CAPOGRUPPO UDC

Leanza al governo Crocetta «Entro un mese si sbloccino tutti i pagamenti arretrati»

MARIO BARRESI

CATANIA. Il nome fa ben sperare, anche se per ora sono soltanto due righe in grassetto in testa a un foglio intestato dell'Ars. Si chiama "Interventi urgenti per garantire il pagamento della Pubblica amministrazione regionale nei confronti delle imprese", ed è una mozione presentata all'Ars da un gruppo di deputati regionali, con primo firmatario il capogruppo dell'Udc, Lino Leanza. Un chiaro monito al governo Crocetta, affinché assuma, «entro il termine tassativo di 30 giorni», tutti gli atti di competenza affinché la Regione e gli enti ad essa collegati diano piena e fattuale attuazione alle previsioni del D. Lgs. 192/2012, assicurando che il pagamento dei corrispettivi per prestazioni di beni e servizi avvenga ordinariamente entro il termine dei 60 giorni; stesso termine di due mesi per «tutte le opportune iniziative affinché vengano "sblocati" i pagamenti arretrati dei fornitori, tramite apposita ricognizione e procedimenti accelerati di liquidazione-ordinazione-pagamento, anche procedendo ad apposite operazioni finanziarie per assicurare la provvista delle liquidità necessarie (emissione e collocamento di titoli o altri meccanismi idonei)», sollecitando infine «modalità celeri e trasparenti».

La mozione è firmata anche dai deputati regionali Valeria Sudano, Luisa Lantieri, Luca Sammartino,

Salvatore Lentini, Raffaele Nicotra e Nicola D'Agostino. Ma che efficacia concreta potrà avere? «È una precisa priorità che il governo regionale deve trasformare in interventi sia per onorare i corrispettivi che le imprese attendono ormai da anni, sia per creare un sistema di pagamenti della pubblica amministrazione regionale che sia stabilmente più rapido». Leanza si dice fiducioso sulla rapidità di recepimento del via libera della Commissione europea al pagamento dei debiti italiani fuori dai vincoli del deficit di bilancio, ma chiarisce che «bisogna immediatamente avere davanti una mappa precisa di questi debiti: a quanto ammontano, in quali settori sono distribuiti, quali enti regionali li hanno in carico?». Il capogruppo dell'Udc ritiene «attendibili le cifre riferite alle imprese edili e a quelle del ciclo dei rifiuti (rispettivamente 1,5 miliardi e 1 miliardo, ndr) a cui si deve aggiungere un'altra significativa parte relativa ai debiti del settore pubblico sanitario, che da una stima riferita in commissione Bilancio ammonterebbero a 700-800mila euro».

Leanza invoca «una risposta rapida della politica a un problema che ha già fatto "morire di credito" centinaia di aziende, con moltissime altre che in Sicilia sono in una condizione di crisi irreversibile per effetto dell'allucinante ritardo dei committenti pubblici e per le risposte dei sistemi creditizio e di riscossione tributi».



LINO LEANZA

“

Oltre alla soluzione sui debiti pregressi la priorità è stabilizzare i tempi ordinari: 60 giorni per tutti

Squinzi: subito un provvedimento per sbloccare i 48 miliardi che avranno effetti positivi sul Pil (+1%)

Il pagamento dei debiti Pa vale 250mila posti di lavoro

Oggi primo passo al Consiglio dei ministri - Abi: decreto al più presto

Il pagamento dei crediti delle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare un aumento in 5 anni di 250mila occupati e una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino a +1,5% nel 2018. Lo ha detto il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, chiedendo al governo un provvedimento per il pagamento immediato di 48 miliardi. Il passaggio prelimi-

nare per sbloccare il pagamento è la presentazione in Parlamento della «relazione di aggiornamento» degli obiettivi programmatici di finanza pubblica: un disegno di legge, che oggi sarà all'esame del Cdm. Alle Camere coro di bipartisan: «Priorità assoluta, pronti a votare subito». Anche l'Abi preme: decreto legge al più presto.

Servizi e analisi > pagine 2-5

«Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

L'impatto sulla crescita

La prima tranche di 48 miliardi farebbe anche aumentare il Pil di 16 miliardi l'anno

La posizione delle banche

Abi: il decreto legge va fatto al più presto, può accelerare l'avvio della ripresa

IN VANTAGGI

1%

L'incremento del Pil
Secondo la valutazione del Centro studi **Confindustria** la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

+13%

L'impatto sugli investimenti
Secondo le valutazioni del Csc se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»

BENEFICO EFFETTO

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

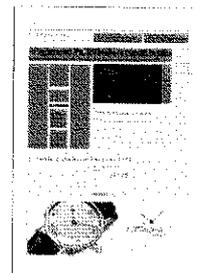
Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di **Confindustria**, ci sarebbero sull'economia rea-

le con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Una battaglia che il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. **Squinzi** continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di **Confindustria** ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari al oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo **Confindustria** auspica che il governo in carica - conclude il comunicato - prov-



veda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, così come indicato dalla Commissione europea e chiaramente emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato **Confindustria**, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamento dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documento di **Confindustria** presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pressing. Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, anche ieri ha sollecitato il Governo alla restituzione di almeno due terzi dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese

Debiti della pubblica amministrazione Il Tesoro: «Siamo pronti a saldarli»

Il tema potrebbe essere affrontato oggi dal Consiglio dei ministri. Squinzi (Confindustria): «La liquidazione dei crediti comporterebbe 250 mila posti di lavoro nei prossimi 5 anni».

Francesco Carbone

ROMA

Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli si dice pronto ad intervenire per risolvere, almeno in parte, l'annoso problema dei debiti della pubblica amministrazione. Una «montagna» complessiva di 70 miliardi circa, una decina dei quali a carico degli enti locali, verso le imprese fornitrici. Ma - sottolinea - l'ultima decisione spetta al premier uscente, Mario Monti.

Ne segue una valanga di interventi a partire da Confindustria ma anche Anci, Ance, Rete Imprese, Abi che continuano il loro pressing. Interviene anche l'Ordine degli architetti che chiede: se ci sarà un decreto includete anche i professionisti. E la Cgia ricorda che in Italia un'azienda su tre chiude proprio per i ritardati pagamenti (pubblici e privati).

Si sparge anche la voce che l'argomento potrebbe arrivare fuori sacco alla riunione del Cdm oggi. Ma sono molte le voci all'interno dello stesso esecutivo che

danno per «altamente improbabile» l'intervento. Almeno a breve. Sia per il solito problema di mancanza cronica di risorse, sia perché non è detto che un decreto troverebbe un parlamento disponibile a convertirlo nei canonici 60 giorni. Né, allo stato, girerebbero in ambienti di governo dossier, studi o testi sull'argomento. Cosa che invece normalmente accade alla vigilia di un intervento.

Grilli comunque assicura che non ci sono «ostacoli» all'ipotesi di fare un decreto e che «il ministero è pronto». Certo, aggiunge, «la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me». Comunque «ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone». «La liquidazione dei crediti delle imprese da



Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli

Proroga di altri tre mesi per mutui o anticipazioni bancarie Nuova moratoria per le aziende, accordo con l'Abi

Nuova boccata d'ossigeno per le pmi italiane in difficoltà con i pagamenti. L'Abi ha infatti deciso di prorogare per altri tre mesi, cioè fino a fine giugno, la moratoria sottoscritta a febbraio del 2012, già prolungata fino a marzo rispetto

alla naturale scadenza del 31 dicembre scorso. Come previsto dall'accordo siglato con le imprese, il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo economico, il pacchetto di misure prevede la possibilità per le banche di sospendere mu-

tui e leasing; di allungare la durata di mutui, anticipazioni bancarie e scadenze del credito agrario di conduzione, e di concedere finanziamenti connessi ad aumenti di mezzi propri delle imprese piccole e medie.

parte della P.A. - sottolinea Giorgio Squinzi - potrebbe portare a un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino ad arrivare al +1,5% nel 2018». Gli eco Rete Imprese Italia e anche Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, chiede che già questo Governo vari al più presto un decreto legge, «motivato da ben note ragioni di necessità e urgenza. L'avvio dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione - sottolinea Patuelli - può dar vita all'inizio della ripresa».

Intanto, al ministero dello Sviluppo economico, sarebbero in corso i preparativi per istruire un intervento che per risolvere il problema guarderebbe all'esperienza spagnola dove nel giro di pochi mesi si è proceduto alla restituzione di svariati miliardi (in tutto sono circa 45 miliardi il debito). Ma - fanno notare più voci all'interno dello stesso Governo - gli ostacoli all'operazione sarebbero almeno due e non di poco conto: la disponibilità delle Camere a convertire un eventuale decreto e la scarsità di fondi. Se infatti è vero che Bruxelles avrebbe confermato la sua disponibilità a non conteggiare nel deficit un eventuale esborso, è altrettanto vero che le risorse sono sempre quelle.

L'EDITORIALE

*Sui pagamenti
non si devono
avere esitazioni
o tentennamenti*

L'ITALIA DEI PAGHERÒ

**Non bisogna
avere
esitazioni**

180 giorni

**Il record negativo dell'Italia
I tempi di pagamento della Pa
sono i più lunghi in Europa
di Adriana Cerretelli**

Con un buon toccasana a portata di mano, con l'esplicito beneplacito di Bruxelles e con un paese che boccheggia nella recessione carico di disoccupati, nessun Governo dovrebbe più avere esitazioni nè tentennamenti. Ma agire subito per sbloccare i crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Una manna da 70-80 miliardi.

Dovrebbe farlo al più presto per almeno tre ottime ragioni.

La prima: il rilancio della crescita non può essere lasciato deliberatamente in frigorifero quando, come ha affermato ieri il presidente di **Confindustria Giorgio Napolitano**, solo il pagamento di una prima tranche del debito, per esempio da 48 miliardi, potrebbe tradursi nella creazione di 250 mila posti di lavoro in 5 anni e nell'aumento del Pil dell'1% annuo nei primi 3 anni e dell'1,5 a partire dal 2018. L'Italia non può e non deve rassegnarsi all'impoverimento e alla de-industrializzazione e neppure a restare in eterno all'ultimo posto nella scala europea dello sviluppo. Perché non c'è decrescita felice per nessuno: se la torta si rimpicciolisce, le fette da distribuire saranno sempre più minuscole. Per tutti.

La seconda si chiama Cipro, l'ennesimo disastroso salvataggio europeo che rischia di fare più male che bene a coesione e credibilità della zona euro nonché alla sua governance collettiva. Con il rischio, alla lunga, di indurre nuove rigidità nella gestione del club al posto delle recenti aperture per un'applicazione delle regole ragionevolmente più flessibile.

La terza è, salvo sorprese, la longevità molto ridotta del Governo Monti. Nei suoi 15 mesi di vita ha fatto tanto rigore e

niente sviluppo. Ora gli si offre l'occasione di chiudere in bellezza, di prendere finalmente una decisione che fornisca una vitale boccata di ossigeno a un sistema produttivo allo stremo. Sarebbe un peccato non coglierla. Il tempo stringe per tutti ma soprattutto per le imprese in crisi di liquidità. Di giorni utili per passare ai fatti non ne restano molti. Meglio non buttarli via.

Il paese ne ha bisogno. Non ci sono più alibi europei da invocare per bloccare il dossier nei cassetti. «Nessuno può più accusare l'Europa di lasciar morire le imprese con la rigidità delle sue regole anti-deficit e anti-debito», commentava qualcuno ieri a Bruxelles.

Lo stesso Vittorio Grilli lo ha riconosciuto nell'intervista al nostro giornale: «Dopo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione». Se è vero che siamo davanti a un'emergenza e io credo che sia vero, ha aggiunto il ministro dell'Economia, è giusto partire il prima possibile.

«**C**i stiamo lavorando con estrema urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone».

Con la dichiarazione congiunta Tajani-Rehn, blindata per iscritto e resa nota lunedì a Roma, sono cadute tutte le riserve europee: la liquidazione dei debiti commerciali pregressi, vi si legge, potrà essere annoverata tra i cosiddetti «fattori attenuanti» nella valutazione di deficit e debiti.

In breve, l'inevitabile aumento a tantum del debito italiano, che deriverà dai pagamenti dovuti alle imprese italiane, non

comporterà l'automatica e finora temuta violazione del patto di stabilità. D'altra parte il rigore con cui l'Italia di Monti ha imbrigliato il deficit dentro i limiti europei stabiliti le ha parallelamente aperto margini di flessibilità sul fronte degli investimenti produttivi.

Per una volta è stato il testardo gioco di squadra Roma-Bruxelles, il palleggio tra il ministro agli Affari europei Enzo Moavero e il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, a superare ostacoli che all'inizio sembravano inamovibili. Da una parte la battaglia per favorire la crescita rendendo le regole dei patti europei più "intelligenti". Dall'altra la crociata per sveltire i pagamenti in Europa, cancellando una volta per tutte il record negativo dell'Italia (180 giorni) e rimuovendo il macigno dell'enorme debito pregresso che soffoca le imprese e la ripresa.

A questo punto tocca a Monti «spingere il bottone» e dare una sferzata allo sviluppo. Perché non al Consiglio dei ministri di oggi? Sarebbe un peccato, in fondo, regalare la medaglia ai suoi successori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

